

## ***Fede e cultura oggi in Italia***

Buon giorno a tutti e tutte voi. Vi porto il saluto della comunità accademica della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, che mi ha incaricato di presentarvi alcune considerazioni condivise con gli amici e colleghi del Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione, il quale promuove la Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione e la Biblioteca di Teologia dell'Evangelizzazione, editi da EDB-II Portico.

### **•Cosa significa 'cultura' oggi in Italia e come si opera?**

Oggi in Italia la cultura sta vivendo una fase di transizione e dunque di crisi, che secondo noi è caratterizzata principalmente da due fenomeni:

1) L'avvento di Internet 2.0 (social-media) sta trasformando il concetto di cultura, affermando il primato della vita quotidiana e dei suoi molti problemi sulle espressioni colte del pensiero razionale e del gusto estetico. Ciò porta a affermare il carattere anti-elitario e cooperativo della produzione culturale e crea intersezioni inedite tra sfere culturali finora tra loro impermeabili.

2) Se non vuole perdere visibilità e efficacia, la produzione culturale più “elevata” è costretta a mediatizzarsi. Da fenomeno pubblico essa si sta rapidamente trasformando in fattore politico. Il pluralismo creativo di pensieri e di modelli comportamentali, che ha caratterizzato la cultura italiana liberata dalla sorveglianza del MinCulPop fascista, da almeno due decenni ha lasciato il posto a un pluralismo decisamente più polemico. Ultimamente, esso tende a declinarsi nella forma di una battaglia per l'egemonia ideologica: mentre una parte fatica a comprendere le istanze profonde del nostro Paese, l'altra coltiva l'ambizione autoreferenziale di riscrivere la storia della cultura italiana.

### **•Ci sono ponti che possono essere costruiti tra riflessione credente e società italiana a livello di cultura?**

Tanto nella società, quanto nella chiesa italiane è in atto un processo di emarginazione della ragione critica e di chi la usa, perché prevale la tendenza demagogica alla semplificazione dei problemi. Esautorata la ragione critica, si sono molto indebolite le capacità previsionali, generative e cooperative, ereditate dalla razionalità moderna e emblematiche dei primi cinquant'anni della nostra Repubblica.

Stando così le cose, per noi cattolici non si tratta di costruire ponti verso la riva laica della cultura italiana (anch'essa non se la passa affatto bene), ma di individuare radici comuni e luoghi in cui queste radici sono ancora vitali: lì si possono avviare percorsi di ricerca intellettuale, di dialogo culturale e di mediazione politica, volti a scoprire le dimensioni etiche e simboliche in grado di rigenerare il tessuto connettivo della società italiana. Oggi a tutti i cittadini italiani, di cultura cattolica come cultura laica, è chiesto di ritornare alla scuola dei padri costituenti e di apprendere da loro il metodo per rivitalizzare i gangli culturali del nostro popolo.

•Cosa manca alla chiesa italiana per costruire questi ponti e quali sono invece i suoi punti di forza?

La comunità ecclesiale italiana fatica a amare e a valorizzare la cultura che essa è capace di creare a sostegno della vita ecclesiale e della sua missione di annunciare il vangelo in modo credibile (facoltà teologiche, editoria, informazione mass-mediale, centri culturali sul territorio). Essa vive oggi una deriva prassistica, che è pesantemente influenzata dallo spirito emergenziale oggi dominante nella vita ecclesiale; uno spirito di paura e dunque di autoreferenzialità di fronte alle possibili conseguenze nefaste del dissolversi anche in Italia del regime tradizionale di cristianità culturale.

•Che processi possono essere avviati per aiutare la comunità credente a dare una risposta efficace alla domanda di senso di oggi, specialmente delle giovani generazioni?

Recentemente Severino Dianich, padre e maestro di molti intellettuali cattolici italiani, ha denunciato il “tradimento dei teologi”, che non abitano più lo spazio pubblico contribuendo al dibattito su temi decisivi, come ad es. la pace. Questo intervento ha posto altre questioni cruciali per rinnovare la partecipazione della chiesa alla vita pubblica e della teologia all'elaborazione di una cultura condivisa. Sono questioni che sottoponiamo alla vostra attenzione, anche in vista del dibattito che segue:

1. Entrare nel mondo della cultura significa entrare nel mondo dei media: ciò richiede un nuovo stile comunicativo pluralista e convergente, capace di suscitare interlocutori. Quali caratteristiche deve avere lo stile della cultura cattolica sulla scena pubblica?

2. Il teologo non è un tuttologo. Non può intervenire su tutto. E quando prende la parola sulla scena pubblica, deve avere delle cose sensate da dire: altrimenti è meglio praticare l'arte del silenzio e dell'ascolto. Quali sono le competenze che i teologi devono acquisire per partecipare efficacemente al dibattito pubblico?

3. La parola teologica non può limitarsi a accarezzare l'opinione pubblica. Se è figlia di una lettura insieme razionale e spirituale della realtà, deve essere anche capace di criticare l'esistente e di proporre coraggiose innovazioni. Quali sono i criteri fondamentali per orientare questo servizio della teologia alla crescita dell'opinione pubblica nel nostro Paese?

Vi ringrazio per l'attenzione.

Paolo Boschini - FTER